

di Raffaele Geminiani (Seconda parte)

Quella Selecao rimase per 52 anni, proprio fino ai mondiali sudafricani del 2010 vinti dalla Spagna, l'unica nazionale mondiale vincente nel continente opposto a quello di appartenenza.

Le grandi squadre europee di club tentarono tutte le soluzioni possibili per schierare in campo il nuovo re del pallone, Inter, Real Madrid, Manchester United, e i bianconeri della Juventus gli fecero una corte spietata, ma lui preferì rimanere con i suoi bianconeri, quelli del Santos.

Con la squadra paulista denominata familiarmente Peixe, i pesci, per via della zona portuale in cui è situata la sede, Pelè conquistò tutto, svariati titoli paulisti e delle varie leghe brasiliane, la Coppa Libertadores e quella Intercontinentale per due anni di seguito, imponendosi nettamente sul Benfica di Eusebio nel 1962 e l'anno successivo sul Milan di Rivera e dell'indimenticato amico d'infanzia Altafini, dopo uno spareggio molto discusso per alcune decisioni arbitrali scandalose.

Nel 1962 la settima edizione dei campionati del mondo si giocò in Cile e la nazionale brasiliana partiva con i favori del pronostico, Pelè rappresentava la punta di diamante della Selecao.

Il primo incontro giocato contro il Messico terminò con la vittoria dei brasiliani per 2 a 0, prima segnò Zagallo al 56mo e poi Pelè, un quarto d'ora dopo, raddoppiò. Il goal della Perla Nera fu un'autentica prodezza che cominciò dalla sua metà campo e, saltando come birilli un avversario dietro l'altro, terminò con un fendente di sinistro che anticipò i riflessi di Sepulveda, estremo difensore dei centroamericani.

Poi contro la Cecoslovacchia avvenne il fattaccio. In un'azione d'attacco, durante un tentativo di tiro in porta, Pelè accusò uno stiramento inguinale. Le sue condizioni fisiche non gli permisero di proseguire l'avventura mondiale.

Moreira, il CT della Selecao, aveva stabilito delle regole ferree *"Chi non si allena regolarmente, non gioca"*.

Pelè, ligio alle regole, sovraccaricò oltre misura le sue fibre e i suoi muscoli e, al primo episodio di un deciso movimento articolare, si spaccò.

Il Brasile, dopo un pareggio incolore, proseguì il suo percorso con Amarildo Tavares de Silveira che, al centro dell'attacco, prese il posto di O' Rey. I verdeoro dopo aver battuto Spagna, Inghilterra e in semifinale i padroni di casa del Cile, (dopo un'autentica guerriglia in cui Garrincha fu colpito anche da un mattone "volante"), raggiunsero la seconda finale mondiale di seguito. L'avversaria fu la Cecoslovacchia che, inizialmente, ebbe la meglio e si portò in vantaggio con il primo metronomo calcistico, Masopust. Poi un funambolico Garrincha, un opportunista Vava' e uno strepitoso Amarildo ribaltarono il risultato, consegnando ai sudamericani il secondo titolo mondiale consecutivo.

In precedenza il governo brasiliano aveva emanato un decreto che stabiliva Pele' come tesoro nazionale, primo caso nella storia.

Nel 1964 in un incontro giocato dal Santos contro il Botafogo, O' Rey realizzò il nuovo record di segnature in unico incontro, infatti nel complessivo 11 a 0 per il Santos, 8 goal furono realizzati da Pelè e lo sventurato portiere avversario Machado al termine dell'incontro sportivamente si congratulò con Pelè.

Si giunse così alla successiva Coppa Rimet, il campionato mondiale, che la Perla Nera disputò consecutivamente per la terza volta.

L'Inghilterra del 1966 era quella dei giovanissimi Beatles e Rolling Stones, di Mary Quant, di una quarantenne Elisabetta II, ma calcisticamente di una nazionale guidata magistralmente dal rude e pragmatico Alf Ramsey che aveva nei due Bobby, Charlton e Moore, i leaders dell'attacco e della difesa.

Il Brasile, inserito nel girone con il fortissimo Portogallo di Eusebio e Coluna, la coriacea Ungheria di Albert e del non più giovane Puskas e la modesta Bulgaria, finì per essere eliminato dal gioco duro che gli arbitri, per lo più europei, permisero.

Pele' fu preso pesantemente di mira e gli venne impedito di esprimersi, andò in rete soltanto su calcio di punizione contro i bulgari, troppo poco per O' Rey e per la Selecao.

Divenne comunque il primo calciatore della storia a segnare in tre mondiali.

La fama di Pelè comunque risplendeva universalmente. Nel luglio del 1968 in un incontro amichevole giocato allo stadio El Campin di Bogota' tra il Santos e la nazionale colombiana, avvenne qualcosa di unico, irripetibile ed assolutamente surreale.

Murio Guillermo Velasquez detto Chato, noto arbitro colombiano, nel corso del secondo tempo espulse Pelè per proteste dopo un contatto non intenzionale.

O' Rey rimase incredulo nel vedersi sventolare davanti al naso il cartellino rosso. Le proteste dei suoi compagni di squadra furono talmente decise e violente che il povero Chato ci rimise il setto nasale e fu proprio Pelè, insieme al medico sociale del Santos, a scortare il malcapitato arbitro fin dentro lo spogliatoio, evitandogli ulteriori conseguenze.

Lo stesso pubblico sugli spalti, accorso numerosissimo proprio per vedere Pelè, scagliò oggetti contro Velasquez e i più facinorosi invasero il terreno di gioco.

Per recuperare la calma dentro e fuori dal campo, dopo quasi un'ora e mezzo di interruzione, Chato venne sostituito da un altro arbitro e Pelè terminò la gara regolarmente.

La vicenda finì in tribunale, dove l'arbitro colombiano fu risarcito dal Santos per le violenze subite con ben 18000 pesetas locali.

La passione per il calcio oltre nei due continenti in cui si era storicamente consolidata, dagli anni '60 aveva contagiato anche l'Africa, che progressivamente si era liberata dai colonialismi europei, costituendo nazioni autonome con nazionali e tornei calcistici territoriali e continentali.

Purtroppo in diverse nazioni africane i diritti umani erano, e sono tuttora, calpestati da regimi dittatoriali e cruento guerre civili tribali.

La fama planetaria di Pelè superò tutto questo e riuscì persino a fermare una guerra fratricida tra l'esercito regolare nigeriano e i ribelli della minoranza biafrana. *(continua 2)*



Foto da Storie di calcio – Altvista e Biografieonline